

The top half of the cover features a vibrant, marbled blue background with swirling patterns of various shades of blue, from light to dark, creating a dynamic and textured effect.

NUOVI PRINCIPI E PRINCIPESSE

Identità di genere in adolescenza
e stereotipi di ruolo
nei cartoni animati

Elena Riva, Sofia Bignamini,
Lisa Julita, Laura Turuani

Adolescenza
eEducazione
Affetti

Collana diretta da Alfio Maggiolini ed Elena Riva

FrancoAngeli

Adolescenza, educazione, affetti

Collana ideata da Gustavo Pietropolli Charmet
Direzione scientifica: Alfio Maggiolini ed Elena Riva

La collana si offre come strumento di lavoro e di aggiornamento per tutti coloro che presidiano l'area della crescita adolescenziale. Sono molte e differenti le professionalità che, negli ultimi anni, avvertono la necessità di comprendere meglio quali possano essere le più efficaci metodologie d'intervento psicologico ed educativo per prevenire il disagio scolastico, affettivo e relazionale dei minori.

I volumi della collana intendono documentare ciò che di nuovo si va realizzando e pensando all'interno della scuola, della famiglia e dei servizi sulle problematiche della crescita dei "nuovi" adolescenti. I testi sono scritti da psicologi, medici, educatori psicosociali, che hanno acquisito esperienza all'interno di pratiche innovative: fanno perciò riferimento a specifiche situazioni concrete e non solo a teorie, riportano "casi", discutono di successi e insuccessi realmente vissuti nell'incontro con i nuovi adolescenti. Volumi agili e di facile lettura, destinati ad adulti motivati dal ruolo che ricoprono ad approfondire la loro competenza sugli aspetti affettivi e relazionali nello sviluppo degli adolescenti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

NUOVI PRINCIPI E PRINCIPESSA

Identità di genere in adolescenza
e stereotipi di ruolo
nei cartoni animati

Elena Riva, Sofia Bignamini,
Lisa Julita, Laura Turuani

Adolescenza
educazione
Affetti

Collana diretta da Alfio Maggiolini ed Elena Riva

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Per Viola
Adele e Jacopo
Arianna e Pietro
Giorgia e Ludovico
donne e uomini del futuro*

Indice

Introduzione pag. 9

Parte I – Identità e valori di genere

Genere e identità, di *Elena Riva* » 14
Il femminile e il materno nelle donne, di *Elena Riva* » 28
Codice maschile e paterno nelle sfide della contemporaneità,
di *Sofia Bignamini, Elena Riva* » 41
La coppia ieri e oggi, di *Elena Riva, Laura Turuani* » 54

Parte II – Principi e principesse del Magic Kingdom

Modelli di genere e di coppia nei cartoni Disney: anatomia di
un cambiamento, di *Elena Riva* » 64
Gli stereotipi di genere nei cartoni Disney: uno sguardo alla
letteratura, di *Lisa Julita* » 68
Da principesse a eroine, di *Elena Riva* » 79
Da Principi Azzurri a semidei, di *Sofia Bignamini* » 92
La coppia: dal “per sempre” al “per ora”, di *Laura Turuani* » 105
Fiabe e miti contemporanei, di *Elena Riva* » 115

Parte III – Fiabe di ieri e di oggi per educare femmine e maschi del futuro

Fare prevenzione con le fiabe, di <i>Laura Turuani</i>	pag. 124
La Tradizione (1937-1963) , di <i>Elena Riva</i>	» 129
Biancaneve e i Sette Nani (1937), di <i>Laura Turuani</i>	» 133
Cenerentola (1950), di <i>Laura Turuani</i>	» 136
Lilli e il Vagabondo (1953), di <i>Sofia Bignamini</i>	» 139
La Bella Addormentata nel Bosco (1959), di <i>Elena Riva</i>	» 144
La Carica dei 101 (1961), di <i>Lisa Julita</i>	» 148
La Spada nella Roccia (1963), di <i>Sofia Bignamini</i>	» 151
La Transizione (1989-1998) , di <i>Elena Riva</i>	» 156
La Sirenetta (1989), di <i>Sofia Bignamini</i>	» 159
La Bella e la Bestia (1991), di <i>Elena Riva</i>	» 164
Aladdin (1992), di <i>Lisa Julita</i>	» 167
Pocahontas (1995), di <i>Laura Turuani</i>	» 170
Hercules (1997), di <i>Sofia Bignamini</i>	» 172
Mulan (1998), di <i>Elena Riva</i>	» 178
Il Nuovo Millennio (2009-2016) , di <i>Elena Riva</i>	» 182
La Principessa e il Ranocchio (2009), di <i>Elena Riva</i>	» 185
Rapunzel (2010), di <i>Lisa Julita</i>	» 188
Ribelle (2012), di <i>Laura Turuani</i>	» 192
Frozen, il Regno di Ghiaccio (2013), di <i>Elena Riva</i>	» 196
Big Hero 6 (2014), di <i>Sofia Bignamini</i>	» 199
Oceania (2016), di <i>Elena Riva</i>	» 206
Conclusioni. Maschi e femmine nel mondo post-moderno: <i>Ralph Spacca Internet</i> spacca gli stereotipi, di <i>Elena Riva</i>	» 209
Bibliografia	» 217

Introduzione

Dalla seconda metà del secolo scorso, nelle società occidentali ruoli e ideali di genere si sono radicalmente trasformati, stimolati da fattori sociali, economici e culturali che hanno cambiato i rapporti fra i generi e le generazioni, dentro e fuori la famiglia: il maschio da Principe Azzurro è diventato *metrosexual*, mentre la sognante principessa si è trasformata in una prodigiosa *wonderwoman*.

Nella cultura pedagogica, la valorizzazione della forza e del coraggio virile – al bambino in lacrime per una piccola ferita, fisica o psicologica, si diceva: “Non fare la femminuccia!” – si è mutata in riprovazione di ogni manifestazione di assertività, connotata come violenta nei giochi dell’infanzia e nelle esibizioni di prestanza fisica dell’adolescenza, mentre alle piccole donne non è più richiesto di essere dolci, fragili e dipendenti come le principesse delle fiabe, ma autonome, prestanti ed efficienti come nuove eroine.

Questa stessa evoluzione hanno subito i protagonisti dei cartoni animati Disney che hanno plasmato gli ideali di genere di intere generazioni: da Cenerentola a Oceania, dal Principe Azzurro a Maui, dalla coppia romantica destinata a vivere “per sempre felice e contenta” alla coppia di amici che incoraggia e supporta la crescita personale, i modelli maschili e femminili e di coppia proposti nell’arco di quasi un secolo dalle fiabe animate riflettono il cambiamento dei modelli di genere della nostra cultura e ci confrontano con l’evoluzione dell’idea di maschio e di femmina che la società in cui viviamo richiede.

Nel mondo post-moderno i ruoli e gli ideali di genere sono indubbiamente meno definiti e polarizzati che nelle culture tradizionali; soprattutto, tendono a non essere più considerati frutto di una naturalità prescrittiva cui il singolo è chiamato ad adeguarsi, ma interpretazioni soggettive, espressioni di tendenze e bisogni individuali, oltre che di complessi intrecci identificatori.

Le declinazioni personali dell'identità di genere favoriscono il benessere individuale, ma rischiano di produrre incertezza e disorientamento a livello sociale: l'abolizione degli automatismi legati alla complementarità dei ruoli sessuali tradizionali alimenta, per esempio, la conflittualità nelle coppie, impegnate a costruire nuovi equilibri intrapsichici e interpersonali, armonici e contrattuali, esito di complesse mediazioni fra esigenze individuali e progettualità condivise.

I cambiamenti socioculturali, che pure garantiscono maggior libertà ai singoli e promuovono il progresso, possono produrre conseguenze negative e perfino patologiche, come l'acrobatica rincorsa alla perfezione che affligge la donna post-moderna e la parallela infantilizzazione del maschio, depotenziato delle sue caratteristiche virili e paterne.

Alcune delle attuali emergenze sociali, come l'instabilità delle famiglie, il calo demografico, la violenza di genere, sono l'effetto dei mutamenti introdotti dalla post-modernità nei ruoli di genere.

È importante, secondo noi, prestare attenzione alle linee di tendenza dei nuovi ideali di genere, per evitare il rischio che la decostruzione dello stereotipo di una femminilità fragile e dipendente e di una virilità dominante e aggressiva, invece di produrre maggior libertà nell'espressione di sé e nella relazione con l'altro, finisca per sostituire vecchi prototipi con altri modelli altrettanto prescrittivi.

Occorre intervenire a livello educativo sugli stereotipi di genere, quelli del passato e quelli più recenti, per prevenire i contraccolpi di cambiamenti rapidi e radicali, che hanno scardinato i precedenti equilibri. È a questo scopo che abbiamo ritenuto utile analizzare le declinazioni che i ruoli di genere e gli ideali che li ispirano hanno assunto nel corso del tempo.

Dalla fine degli anni Trenta, quando la Walt Disney Corporation iniziò a trasformare in film d'animazione le più famose favole tradizionali (*Biancaneve*, *Cenerentola* e *La Bella Addormentata nel Bosco* furono le prime), i protagonisti di queste fiabe hanno assunto per tutti noi le forme, gli abiti e i gesti che Disney ha assegnato loro.

Dall'epoca di quei primi *cartoon*, l'umanità ha attraversato grandi e tragici eventi e vissuto altrettanti progressi: la Seconda guerra mondiale, le grandi dittature del Novecento, la rivoluzione culturale degli anni Settanta, la globalizzazione e la diffusione di massa di Internet e delle protesi tecnologiche. Eppure, intere generazioni di madri, di padri e di nonni hanno continuato a proporre a figli e nipoti le stesse intramontabili fiabe. Si può dire senza troppa paura di sbagliare che non c'è bambino nella nostra cultura che non conosca i personaggi Disney e le loro appassionanti vicende.

Anche lo sguardo infantile cambia, però, con il mondo che lo circonda, e ciò che sembrava naturale ai loro genitori e ai loro nonni quand'erano bambini può risultare piuttosto stravagante agli occhi dei nuovi pargoli.

Non ci stupisce, dunque, che una bimba post-moderna guardi con una certa perplessità al classico *happy end* romantico – “e vissero per sempre felici e contenti...” – e osservando la carrozza degli sposi allontanarsi insista di volerne saperne di più su quanto accadrà di lì in poi entro le mura del castello. Né che la sua mamma, rivedendo *Cenerentola*, si accorga sgomenta che nella celeberrima scena del ballo l’anziano re padre si rivolge sconsigliato al ciambellano di corte, pronunciando queste parole: “Ci sarà pure, in questo regno, una fanciulla disposta a fare da fattrice!”.

Gli stereotipi s’insinuano nella mente degli individui oltrepassando la barriera della consapevolezza, ma quando i modelli e i ruoli di genere cambiano, un’espressione fino a ieri irrilevante può apparirci scandalosa.

L’insieme di queste considerazioni ci ha indotto a riflettere sulla funzione che svolgono gli stereotipi di genere nella costruzione identitaria dei piccoli uomini e delle piccole donne del futuro: i Principi e le Principesse delle fiabe influenzano ancora la costruzione dei loro ideali? Quali difficoltà e delusioni hanno incontrato nella vita di coppia le generazioni cresciute fantasticando che l’incontro con un Principe Azzurro o con un’incantevole Principessa avrebbe garantito di vivere “per sempre felici e contenti”? Si tratta di modelli ormai inutili e surclassati, forse addirittura dannosi, che dovrebbero essere censurati alle nuove generazioni, o la storia della loro evoluzione può essere una sollecitazione a riflettere su cosa significa oggi essere maschio o femmina e che tipo di relazione di coppia può essere di sostegno a entrambi?

Le trame e i protagonisti dei film animati più recenti testimoniano che anche i Principi e le Principesse delle fiabe sono cambiati.

L’analisi psicoanalitica delle fiabe orientata a esplicitarne i miti affettivi sottostanti ha una lunga e autorevole tradizione, e a noi è sembrato interessante utilizzarla per indagare i modelli di genere proposti ai bambini del secolo scorso e ai nuovi *millennials* dai cartoni animati Disney. Quanto è emerso da quest’analisi offre interessanti spunti di riflessione sull’evoluzione dei modelli di genere e della coppia amorosa dall’universo romantico a quello narcisistico, che vorremmo condividere con un pubblico non necessariamente specialistico, formato da genitori, insegnanti e operatori, adulti interessati a riflettere sui cambiamenti che le donne e gli uomini contemporanei sono chiamati ad affrontare, con i vantaggi e i rischi che ne derivano.

Prevenire i contraccolpi negativi dei cambiamenti nei ruoli di genere significa: promuovere il riconoscimento dei caratteri e dei valori che ispirano le nuove declinazioni identitarie; far riflettere i soggetti in età evolutiva sui modelli proposti dagli adulti e dai coetanei, aiutandoli a decifrare i significati affettivi, i sistemi di valore e gli ideali che veicolano; trasmettere ai futuri adulti, maschi o femmine che siano, la consapevolezza della propria, irriducibile unicità.

Parte I

Identità e valori di genere

Genere e identità*

di *Elena Riva*

La costruzione dell'identità

La costruzione dell'identità è l'esito di un processo di soggettivazione in cui s'intrecciano fattori biologici, culturali e sociali. È soprattutto in adolescenza, nell'incontro fra la spinta biologica della pubertà e quella sociale della cultura, che l'individuo è chiamato a elaborare i cambiamenti del corpo, della mente e del mondo che lo circonda, attribuendo un significato emotivo e cognitivo a quelle trasformazioni della realtà interna (psichica e biologica) ed esterna (relazionale e sociale) che faranno di lui, o di lei, un soggetto adulto.

In passato l'acquisizione dello status di maschio o femmina adulto avveniva tramite rituali iniziatici collettivi che davano accesso a ruoli rigidamente predefiniti, mentre oggi la costruzione identitaria avviene in una spirale fra elaborazione intrapsichica e riconoscimenti sociali che dura oltre un decennio, dalla preadolescenza alla prima adultità; il suo esito è il completamento del processo di soggettivazione (Cahn, 1998).

L'erosione delle basi sociali e normative che vincolavano la soggettività, garantendole unità e continuità, consente oggi di costruire forme identitarie più libere e complesse, espressione d'identificazioni plurime e di originali elaborazioni creative, ma per questo più esposte al rischio di fallire nella costruzione di un progetto di sé autentico e socialmente apprezzato. I percorsi di soggettivazione sono minacciati dalla pluralità degli stimoli e dalla fragilità dei contenitori, dall'espansione delle possibilità e dalla perdita di sicurezza; scomparsi i garanti meta-psichici e meta-sociali (Kaes, 1995), la

* Questo capitolo ripropone in parte i contenuti del capitolo: *I conflitti nella costruzione dell'identità di genere* di Sara Baroni ed Elena Riva nel testo *Psicopatologia del ciclo di vita*, a cura di Alfio Maggiolini, FrancoAngeli, 2017.

costruzione identitaria avviene in solitudine, in un precario equilibrio fra attese di ruoli diverse, a volte contrapposte o esplicitamente conflittuali, che minacciano l'integrità del Sé e la regolazione dell'autostima.

La società globale ha sostituito i contenitori istituzionali e culturali che fornivano al Sé stabilità e sicurezza con la fluidità di sistemi di reti flessibili e intercambiabili (Bauman, 2003), che richiedono individui a propria volta flessibili e orientati al cambiamento, Sé plurali capaci di integrare i diversi ruoli affettivi senza scindersi o disorganizzarsi, grazie a una funzione integrativa di livello superiore, capace di contenere pensieri ed emozioni e di attribuire significato psichico agli stati della mente (Maggiolini, Pietropoli Charmet, 1995).

In questo contesto la costruzione identitaria si dipana fra continuità e discontinuità, integrazione e diffusione, in un succedersi di "crisi" secondo la duplice valenza che la psicoanalisi attribuisce a questo termine, che contempla anche una funzione strutturante di tappa organizzativa dello sviluppo psichico (Spitz, 1965).

Il concetto di crisi è centrale per la costruzione identitaria anche nella teoria evolutiva di Eric Erikson (1968), che considera l'identità un sentimento soggettivo d'unità e continuità personale che si costruisce attraverso processi d'integrazione parzialmente inconsci, che collegano gli stati di Sé del passato con le sue proiezioni nel futuro; l'apertura a nuove possibilità esistenziali trasforma ogni crisi evolutiva in occasione di cambiamento. Il sentimento di identità si forma progressivamente, sviluppando rappresentazioni di sé in continuità nel tempo e nello spazio, che si integrano attraverso il riconoscimento degli altri. Nello sviluppo s'intrecciano maturazione psicofisica, influenze ambientali e una funzione attiva del soggetto, che organizza l'esperienza personale escogitando soluzioni ai compiti di sviluppo delle diverse fasi della vita.

In adolescenza l'identità tende a stabilizzarsi: il soggetto acquista più consapevolezza della propria individualità e fonda le sue identificazioni con gli adulti e con i pari in modo più maturo e integrato; tale esperienza alimenta il sentimento d'essere se stesso in continuità nello spazio e nel tempo e insieme l'impressione che gli altri riconoscano tale continuità. L'esito di tale processo è un'identità stabile, coerente e separata, "soggettivata".

Se esperienze valorizzanti permettono di integrare con sicurezza le diverse rappresentazioni di sé, al contrario insuccessi e fallimenti, o rispecchiamenti ripetutamente negativi, accentuano la tendenza al blocco e alla confusione identitaria. In questi casi la sofferenza psichica si presenta come arresto di sviluppo, oppure conclusione prematura e poco elaborata dello stesso.

Il concetto di Sé multiplo, che integra in adolescenza ruoli e sistemi di valori affettivi, sottolinea la complessità del processo di costruzione identi-

taria, che implica non solo la scelta fra introiezioni e identificazioni infantili e nuove prospettive, ma anche la loro integrazione in un insieme armonico, organizzato intorno a sistemi di valori: la costruzione del Sé richiede la formazione dell'ideale di Sé.

La definizione dell'ideale ha una funzione centrale nel processo di costruzione identitaria.

Nella prima adolescenza i ruoli affettivi – di figlio, di maschio o femmina, di membro di un gruppo e di una generazione – sono poco integrati, e l'adolescente tende a evitare il contatto fra loro, che è per lui fonte di imbarazzo. Il pudore nei confronti del corpo pubere, per esempio, accuratamente celato ai genitori, e dei primi sentimenti amorosi, spesso nascosti anche ai coetanei, è espressione di una mancata integrazione fra i diversi ruoli affettivi. L'adolescente cela agli altri aspetti nuovi di sé, ancora troppo fragili per essere esibiti, potenziali fonti di imbarazzo e vergogna.

Lo sguardo degli altri rimanda aspetti disarmonici o conflittuali, suscitando una vergogna che nasce dalla confusione fra i ruoli (Erikson, 1968), ma se nell'adulto questo stato della mente corrisponde a una mancata integrazione di carattere patologico, in adolescenza si tratta di uno stato transitorio. Soprattutto nella prima adolescenza il contatto fra le diverse parti del Sé genera confusione, mentre in seguito l'attivazione della funzione riflessiva, consentita dallo sviluppo cognitivo e da esperienze affettive e relazionali, favorisce l'integrazione di un'identità più armonica.

Tale processo non può avvenire, però, in solitudine, ma solo nell'intreccio con il riconoscimento degli altri: se la costruzione dell'identità richiede lo sviluppo di una funzione riflessiva capace di attribuire significato psichico agli stati della mente, questa funzione può essere fatta propria dal funzionamento psichico dell'adolescente, attivando il processo di formazione identitaria, solo se è stata svolta dal *caregiver* durante l'infanzia e quindi interiorizzata (Fonagy, Target, 2002).

L'identità di genere

Il concetto di *genere* riguarda l'idea che abbiamo di donna e di uomo in una determinata cultura, in un dato contesto, in uno specifico periodo storico; si riferisce agli aspetti psicologici, sociali e culturali che definiscono ciò che è considerato appropriato o caratteristico per la mascolinità e la femminilità in un particolare ambiente sociale e culturale.

Anche la questione del genere appartiene, dunque, al processo di soggettivazione, e ha inizio precocemente, in connessione profonda al rapporto con il corpo della madre e alle caratteristiche emotive e affettive del contatto con lei. Come ormai ben sappiamo, la nostra mente è, infatti, “una

mente relazionale incarnata” (Ammaniti, Gallese, 2014), di cui è impossibile distinguere i processi psicodinamici interni da quelli relazionali, sociali e culturali, il che dà ragione della diversità delle forme e dei modi della soggettività.

Come si diviene maschi e femmine all'interno di processi di soggettivazione psichica precoci e prevalentemente inconsci è dunque una questione centrale.

Fino a un passato relativamente recente, caratteristiche e aspettative relative ai comportamenti, al temperamento e alle aspirazioni di maschi e femmine erano considerate opposte e complementari, in una logica binaria. Dopo le scoperte di Stoller (1968) l'*identità di genere* è stata nettamente distinta sia dall'*identità sessuale*, che definisce un individuo come maschio o femmina in base alle caratteristiche biologiche (cromosomi, corredo ormonale) e anatomiche (gonadi, genitali esterni), sia dall'*orientamento sessuale*, che riguarda, invece, la scelta dell'oggetto d'attrazione erotica e affettiva.

L'*identità di genere* è uno stato soggettivo, un sistema di credenze che appartiene al sistema narcisistico-identitario, fondato sul convincimento persistente d'essere maschio o femmina; può essere o meno in accordo con il sesso biologico e ha origine nella prima infanzia, anche se verrà confermato e consolidato in adolescenza. I messaggi dei genitori, inseriti nella cultura sociale cui appartengono, iniziano a formare l'identità di genere dei figli e delle figlie molto prima che questi acquisiscano consapevolezza delle differenze sessuali dei loro corpi (Stoller, 1968). Il genere non è solo un risultato anatomico, ma non è neppure solo un prodotto culturale, è piuttosto una sorta di formazione di compromesso fra tentativi di adeguamento ad aspettative familiari e sociali e istanze creative e protettive dell'autenticità del Sé.

Il *ruolo di genere* è la codificazione dell'ideale maschile o femminile di una determinata cultura o gruppo sociale, e riguarda l'insieme delle caratteristiche estetiche, espressive, comportamentali e valoriali associate e considerate desiderabili per il genere di appartenenza. Ogni cultura prescrive una gamma di funzioni ritenute proprie o “naturali” per maschi e femmine, e sancisce ciò che è ritenuto appropriato per loro.

Nel corso dello sviluppo maschi e femmine assumono e fanno propri i valori del genere cui appartengono. Il nucleo dell'identità di genere, abbozzato nella prima infanzia si ridefinisce in adolescenza attraverso l'appropriazione e l'integrazione del corpo sessuato e dei valori di genere nell'immagine di sé; questo processo rende operativa l'identità di genere, attivando le relazioni affettive, sessuali e sociali che la confermano.

I cambiamenti adolescenziali del corpo e della mente, del mondo interno e delle relazioni con gli altri, oggi non avvengono più entro contenitori familiari e istituzionali stabili, regolati da norme e sistemi di valori condivisi, ma nell'intreccio di reti relazionali e identificatorie

multiple e complesse, all'interno e attraverso le generazioni. Quello che in passato era un processo lineare di adesione a un ruolo di genere rigido e irreversibile, è stato sostituito da interpretazioni discrezionali della mascolinità e della femminilità, con connotazioni sia meno rigide, sia meno differenziate.

La fluidità degli attuali percorsi di costruzione identitaria consente di uscire da una concezione rigidamente binaria, maschile o femminile, per adottare una logica dimensionale, in cui l'identità di genere può essere intesa come tipica o atipica rispetto alla congruenza con il sesso biologico.

Una concettualizzazione dimensionale del genere trova sostegno anche nella ricerca antropologica: in alcune culture il concetto di genere abbraccia differenti categorie, storicamente definite e socialmente riconosciute. Le *hijra* indiane, per esempio, cui spetta il compito di propiziare la fertilità durante le cerimonie nuziali in cui sono chiamate a esibirsi, sono uomini castrati o con organi genitali intersessuati, che adottano identità di genere e comportamenti femminili (Nanda, 2000). In Albania, fino al XIX secolo alcune bambine venivano cresciute come *burrneshe* (declinazione femminile della parola *burr*, uomo) nel caso di morte del padre, dell'assenza di fratelli maschi o di rifiuto di un matrimonio combinato; una femmina poteva decidere di diventare *burrneshe* anche da adolescente, e perfino da adulta: faceva voto di castità, adottava atteggiamenti e comportamenti "maschili" e assumeva il ruolo di "uomo di casa", occupandosi delle proprietà, dei commerci, del fidanzamento delle sorelle, e rappresentando la famiglia all'interno della comunità (Young, 1998).

Il nucleo infantile

L'assegnazione di genere alla nascita fonda l'*identità di genere nucleare* (Stoller, 1968), che precede la scoperta della differenza anatomica fra i sessi. Il bambino assume consapevolezza della propria femminilità/mascolinità indipendentemente dallo stato cromosomico o anatomico dei suoi genitali, a partire dalla certezza dei suoi genitori di avere a che fare con un neonato maschio o femmina.

L'identità di genere nucleare appartiene al sistema narcisistico e si compone di:

- rappresentazioni basate su impressioni precoci dei genitori come modelli ideali di genere;
- rappresentazioni del maschio o femmina ideale, ispirate all'immagine di bambino maschio/femmina ideale dei genitori;
- rappresentazioni del maschio o femmina ideale prodotte dal bambino stesso, espressioni di ciò che lui vorrebbe essere.

Il genere è uno degli aspetti più importanti e precoci della descrizione di sé e degli altri: il bambino è in grado di definire con chiarezza l'identità di genere propria e dei genitori molto prima di saper dare senso ai ruoli sessuali, e fin da molto piccolo cerca di comprendere le norme di comportamento maschili e femminili: quali giocattoli, quali compagni di gioco, quali tratti di personalità sono desiderabili dai genitori e dagli adulti che si occupano di lui.

I percorsi attraverso cui maschi e femmine assumono i valori del genere cui appartengono sono diversi e presentano difficoltà e conflitti specifici. La madre è il primo modello identificatorio per gli uni e le altre: per costruire il nucleo dell'identità di genere il bambino maschio deve dis-identificarsi da lei, il che gli offre, rispetto alla bambina, il "vantaggio" di non dover cambiare oggetto d'amore e lo "svantaggio" di dover cambiare oggetto d'identificazione. Ne consegue che le bambine sviluppano un'identità di genere più stabile e continua, ma raggiungono con maggior difficoltà l'indipendenza e la separatezza, mentre i bambini acquisiscono più precocemente un senso di separatezza e autonomia, ma la loro identità di genere è meno stabile e sicura (Chodorow, 1995). Tali differenze sono enfatizzate dai modelli educativi.

Il percorso di costruzione dell'*identità di genere maschile* è caratterizzato dall'importanza della funzione paterna e dal rischio di una persistente attrazione verso il polo materno (Breen, 1993). Nel corso del processo di separazione-individuazione (Malher, 1975) il bambino cerca nel padre un sostegno per sciogliere il legame con la madre e orientarsi verso il proprio genere. La presenza paterna non è, tuttavia, sufficiente a trasmettere l'identità maschile, ma è altrettanto necessaria l'attribuzione di valore alla mascolinità da parte di entrambi i genitori. Il padre contribuisce alla costruzione dell'identità di genere del figlio sia come modello del corpo anatomico e del ruolo sociale maschile apprezzato dalla donna-madre, sia come promotore nel figlio di desideri e comportamenti maschili. Alla funzione paterna spetta il compito di aiutare il figlio a separarsi dalla matrice simbiotica originaria e a superare la nostalgia dell'esperienza fusionale che ne minaccia la virilità, avviandolo all'autonomia. Se nella vita affettiva e relazionale del bambino tale funzione viene a mancare, le istanze separanti e normative necessarie a fondare gli ideali di genere non possono essere interiorizzate: un padre assente o troppo autoritario genera carenza, timore o rifiuto del modello virile, impedendo di superare la passività e la dipendenza dalla madre che ostacolano l'interiorizzazione dei comportamenti attesi dal ruolo maschile. Anche una madre critica e dominante ostacola l'identificazione maschile del figlio, intimorito dalla sottomissione o dalla perdita della stima della madre.

La costruzione del primo abbozzo d'*identità femminile* nella relazione primaria con la madre consente alla bambina di rispecchiarsi in un altro